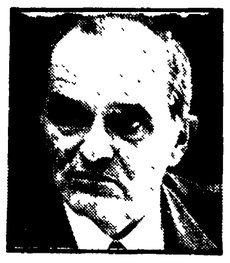
Michele Di Giesi


Luigi Cortesi

Le grandi manovre dc prima che scada il mandato

Alla CASMEZ 250 promozioni-premio mentre incombe l'accusa di peculato

ROMA — Il 31 dicembre dell'80 è ancora lontano per la maggioranza degli italiani, ma nei santuari del potere democristiano dieci mesi non sono lunghi da passare. Alla fine dell'anno, dopo trent'anni, si dovrebbe chiudere uno dei capitoli più oscuri della storia del Mezzogiorno: la legge dice che dopo quella data la Cassa del Mezzogiorno deve essere sciolta. E' un baraccone immenso da smontare, per consegnare alle regioni meridionali competenze e quattrini utilizzati in modo privatistico nel trentennio da un blocco di potere legato al partito democristiano. Tuttavia in queste settimane la vicenda Cassa sta conoscendo episodi, in verità non nuovi, ma non per questo meno scandalosi.

I fatti sono questi: è ripresa la corsa verso nuove ingiustificate assunzioni di personale per «chiamata diretta», che è la formula generalmente usata per sfoltire i corridoi degli uffici del notabilato meridionale. Ma c'è anche un modo più sottile per tener buona la clientela e preparare così per tempo una campagna elettorale come le altre. Alla Cassa del Mezzogiorno procedono in questo modo: attraverso la pratica della «consulenza esterna» si stabilisce un primo contatto con centinaia di giovani diplomati o laureati. In questo modo si infoltisce la schiera dei precari, di piccola gente che, come nel caso dei beneficiari delle piccole opere infrastrutturali, dovrebbe costituire l'alone protettivo degli interessi dei gruppi dominanti. Ma la pioggia dei premi diventa diluvio quando si rivolge al nucleo centrale dell'immenso apparato burocratico che sperpera i quattrini destinati alle popolazioni meridionali.

In queste settimane — denuncia la cellula comunista della Casmez — è stata avanzata la proposta di incrementare ulteriormente il numero dei dirigenti. Badate; ne sono già stati nominati 250 ma ora si vuole rinfoltire la schiera dei dirigenti dei nuovi uffici regionali. La campagna elettorale è alle porte e i luogotenenti in periferia premono!

Eppure alcuni segnali dovrebbero suggerire al vertice della Cassa una maggiore cautela: negli stessi giorni in cui si discute di carriere e di stipendi stanno arrivando comunicazioni giudiziarie per indizio di concorso in peculato aggravato ad alcuni funzionari e amministratori della Cassa. Fra questi vi sono alcuni degli attuali candidati alle promozioni.

L'addensarsi del maggior pericolo non invita quindi alla prudenza il blocco di potere politico burocratico che controlla l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Anzi lo rende ancora più arrogante: è di questi giorni anche la denuncia della CGIL sulla reintroduzione per il personale della Cassa di una scala mobile anomala che consiste nel ripristino (vietato dalla legge) del conteggio degli scatti di contingenza nella polizza INA stipulata per tutti i dipendenti della Casmez. Che vuol dire tutto questo? All'appuntamento di fine anno DC e socialdemocratici vogliono presentarsi con una linea strategica (mantenere in vita la Cassa e l'inutile dicastero per il Mezzogiorno), ma al tempo stesso — è il tempo della tattica — non perdono tempo per portare a casa subito tutto il bottino possibile. Per loro è sempre tempo di formiche, mai di cicale. E' stata questa la logica che ha portato il governo e la maggioranza che lo sorregge a regalare alla Cassa, con la legge finanziaria, altri 200 miliardi per settori di intervento ormai di competenza delle Regioni.

Tuttavia sono questi stessi fatti a dare ulteriore forza alla linea scelta dai comunisti. La brutta pagina dell'intervento straordinario va chiusa subito. La Cassa deve essere sciolta, così come va sbarrata la strada a quei maldestri tentativi condotti dal ministro Di Giesi di fare del suo incarico una sorta di governatorato del Mezzogiorno. Anche questa, prima di essere una grande questione nazionale, è ormai soprattutto una questione morale.

g. ca.

COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE A LICITAZIONE PRIVATA

Art. 1 lettera a) legge 14 del 22-2-1973
— Lavori sistemazione e bitumatura strade L. 302.552.950
— Lavori manutenzione strade L. 43.500.000
— Ampliamento e potenziamento impianti illuminazione pubblica L. 87.475.500

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate presentando, per ciascun lavoro, domanda in bollo all'Ufficio Pianificazione del Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Nichelino, 29 febbraio 1980

IL SINDACO Elio Marchiaro

Comune di Prato

P.R.G. - Variante concernente una zona rurale di II categoria in località Galcetello

IL SINDACO

Visto l'atto consiliare n. 685/4 del 15-11-1979, divenuto esecutivo ai sensi di legge con cui è stato deliberato di apportare al vigente Piano Regolatore Generale la variante concernente una zona rurale di II categoria in località Galcetello specificatamente indicata nei relativi grafici ed elaborati tecnici con la citata delibera approvati e depositati in atti;

Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni;

Visto l'art. 1 della Legge 1-6-1971 n. 291;

rende noto

che a decorrere dal 7-3-1980 e per 30 (trenta) giorni consecutivi, presso l'Ufficio Urbanistica del Comune, saranno depositati gli atti della variante in questione. Durante tale periodo chiunque potrà prenderne visione.
Entro 60 (sessanta) giorni dalla suddetta data, sia gli Enti che i privati potranno presentare per scritto osservazioni al fine di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento della variante medesima.

Le osservazioni dovranno essere presentate in tre copie, di cui una in carta legale.

Prato, li 6 marzo 1980

IL SINDACO: Goffredo Loengrin Lendini

Crisi dell'auto: ne discutono i comunisti dell'Alfa

Congresso della cellula concluso da Chiaromonte - Un confronto senza diplomatismi sul sindacato e sul partito - Un'analisi severa delle difficoltà per il movimento dei lavoratori - La lettera della FIM-Cisl - La questione dc e quella afghana - La produttività e l'accumulazione

MILANO — Processo al sindacato? E' l'accusa che, sia pure in modo velato, la FIM-CISL dell'Alfa Romeo ha mosso, con una sua lettera aperta, ai comunisti del grande complesso dell'auto, riuniti a congresso proprio in questi giorni.

Che cosa ne pensa Gerardo Chiaromonte, che ha concluso l'accorato dibattito? «Nella lettera FIM-CISL — risponde — ci sono molte questioni sulle quali è opportuno e giusto discutere, ma quella che mi sembra molto curiosa è la pretesa, pur nell'ambito di un discorso sulle legittimità dell'intervento delle forze politiche, di mettere di discussione, in definitiva, il fatto che il PCI dica la sua sui problemi delle fabbriche, dei lavoratori e anche della politica sindacale».

«Questo non è un diritto che il PCI chiede a qualcuno, ma un suo dovere. E ad esso adempie con l'obiettivo di superare le attuali difficoltà del movimento sindacale e di mandare avanti, nel rispetto delle regole democratiche, il processo di unità e autonomia sindacale».

E di sindacato, certo, si è parlato anche in questo congresso, con un esame a volte impietoso, spesso intrecciato ad una riflessione altrettanto esplicita sullo stato, non privo di difficoltà, del partito. Ha cominciato Alfredo Barbieri, il segretario della sezione, nella relazione. Sono più di quattro mesi, ha ricordato, che la direzione dell'Alfa ha proposto al sindacato un confronto su un piano dettagliato e preciso di interventi sull'organizzazione del lavoro.

Il sindacato non è ancora riuscito ad elaborare una risposta unitaria. Così «i problemi si sono incancreniti, le spinte salariali aggravate, determinando la frantumazione nelle rivendicazioni, con comportamenti contraddittori con la stessa storia meridionalistica del sindacato di questi anni». La stessa FLM nazionale — ha sostenuto Barbieri — «ha voluto rispondere alla fine di gennaio con la proposta ufficiale di una vertenza di gruppo, più nel tentativo di tamponare i problemi e le spinte, che come risultato di una consultazione partecipata di tutti i lavoratori».

Infine il consiglio di fabbrica non ha potuto rinnovare il proprio esecutivo e così la struttura sindacale si trova priva di «una direzione unitaria priva di "credibilità"». Una critica dura accompagnata da riflessioni sui difetti di democrazia interna, di burocratizzazione, sull'unità concepita più come come "sommatoria di componenti" (una definizione che ci ricorda un antica polemica condotta dieci anni fa da tutti i metalmeccanici) che come compenetrazione di strategie.

A chi vanno le responsabilità per questa situazione di "sfascio", come l'ha definita un delegato del Portello? Certo — e spesso a ragione — c'è la tentazione di scaricare sugli altri ogni colpa. Il dibattito congressuale ha però cercato anche di soffermarsi sui limiti, difetti ed errori dei comunisti stessi.

E così il discorso ha lungamente affrontato questioni nodali di carattere politico: i rapporti con la DC, oggi, dopo la sconfitta di Zaccagnini, la vicenda afghana (con un'ampia presenza di dissenzienti dalle posizioni del PCI, o comunque di compagni che non nascondono il loro disagio), la questione delle difficoltà a far emergere quadri operai nel partito e nel sindacato, i problemi non facili di una lotta vincente contro la presenza terroristica.

Un dibattito non diplomatico, dunque, con una gran voglia di contare e non di far solo da spettatori, alle volte troppo immerso sull'analisi del passato (i tre anni della maggioranza, ma non nel governo di solidarietà democratica) più che rivolto al futuro.

E' affiorata sovente — soprattutto in riferimento al rapporto con le forze cattoliche progressiste, comprese quelle militanti nella DC — una concezione totalizzante (che a volte può anche spiegare certe difficoltà nei rapporti unitari del sindacato) una tentazione all'arroccamento, all'abbandono di una ricerca e di una lotta certo faticosa per la costruzine di un nuovo blocco di forze sociali e politiche attorno a un progetto di cambiamento.

Questo non significa che siano mancati puntuali interventi polemici con certe spinte all'attendismo, l'incitamento semmai, a dispiegare pienamente l'iniziativa nel paese, alcuni contenuti di rinnovamento, determinando così nuove ipotesi di schieramento. Ai diversi nodi del confronto si è poi richiamato nelle conclusioni il compagno Gerardo Chiaromonte che ha ribadito le posizioni del PCI, sia in merito al congresso della DC (un congresso che ha espresso una maggioranza priva di una proposta politica per il paese, accanto a una forte minoranza aperta alla possibilità di un governo con i comunisti), sia soprattutto in merito alla lotta dei comunisti italiani per la pace e l'autodeterminazione dei popoli.

Una discussione importante, dunque, questa all'Alfa Romeo, tutta interna alla volontà dei comunisti oggi di far pesare la lotta e le proposte nello scontro aperto nel paese; un prolungamento, in questo senso, della riflessione svolta la scorsa settimana alla Fiat. Il PCI, è stato ribadito, non riscopre l'auto (come insinua ancora la FIM-CISL).

L'obiettivo è quello di un sistema di trasporti integrato, centrato sul trasporto pubblico, ma che prevede un ruolo, uno spazio, per l'auto. Tutto qui, e per questo vengono affrontati problemi come quelli relativi alla produttività. L'occupazione non è una invenzione diabolica del padrone. E' una necessità: non si costruisce il socialismo impedendo l'accumulazione, il problema è semmai di controllarla, indirizzarla. Lo ha detto anche la CISL nella sua recente assemblea nazionale a Roma.

E allora perché la FIM dell'Alfa si scandalizza?

Bruno Ugolini

Precisazione delle Regioni sul contratto enti locali

ROMA — A proposito dell'abbandono da parte delle Regioni della trattativa per il contratto dei dipendenti degli enti locali, il compagno Giuseppe Rossino, assessore della Liguria, precisa che l'atto dei rappresentanti regionali è «stato rivolto a rimuovere le cause della pratica paralisi della trattativa». Rossino sottolinea che il governo «contratta su più tavoli il costo del contratto, considerando l'ANCI, l'UPI e le Regioni come presenza subalterna».

La conseguenza è che in questo modo si aprono tempi di dilazione senza fine. ANCI, UPI e Regioni hanno perciò deciso unitariamente di sollecitare un incontro dei propri rappresentanti al massimo livello col presidente del consiglio per «sbloccare una situazione purtroppo aperta ad un rivendicazionismo incontrollato anche in sede locale».

Cgil-Cisl-Uil: rispettare le intese sui patti agrari

ROMA — Le segreterie della federazione CGIL - CISL - UIL, della federazione coltivatori CISL - UIL e della Federbraccianti CGIL (comitato colonico) si dichiarano — in una nota — preoccupate per la lentezza con cui procede l'iter della legge per la riforma dei patti agrari e condannano il tentativo di snaturare i contenuti della legge stesa.

I sindacati denunciano che il testo licenziato dalla commissione agricoltura del Senato opera un arretramento su tre punti:

a) - l'articolo 29, che, dicono le organizzazioni sindacali, vanifica di fatto la possibilità di trasformare la mezzadria in affitto;

b) - l'ulteriore aumento dei coefficienti del reddito catastale per la determinazione del canone;

c) - l'entità e i termini di pagamento a conguaglio delle annate precedenti, a partire dal 1970-71.

Comune di Prato

P.R.G. - Variante al quadro allegato al regolamento per l'attuazione del programma (tav. XIII/a)

IL SINDACO

Visto l'atto consiliare n. 685/4 del 15-11-1979, divenuto esecutivo ai sensi di legge con cui è stato deliberato di apportare al vigente Piano Regolatore Generale la variante al quadro allegato al regolamento per l'attuazione del programma (Tav. XIII/a), integrativa dell'art. 18, (già oggetto di precedente variante, come da deliberazione consiliare del 27-7-1979 n. 429, pubblicata a termini di legge ed in corso di approvazione, parzialmente revocata con l'atto n. 685 del 15-11-1979 ora richiameto), specificatamente indicata nei relativi grafici ed elaborati tecnici con la citata delibera approvati e depositati in atti;

Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni;

Visto l'art. 1 della Legge 1-6-1971 n. 291;

rende noto

che a decorrere dal 7-3-1980 e per 30 (trenta) giorni consecutivi, presso l'Ufficio Urbanistica del Comune, saranno depositati gli atti della variante in questione. Durante tale periodo chiunque potrà prenderne visione.
Entro 60 (sessanta) giorni dalla suddetta data, sia gli Enti che i privati potranno presentare per scritto osservazioni al fine di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento della variante medesima.

Le osservazioni dovranno essere presentate in tre copie, di cui una in carta legale.

Prato, li 6 marzo 1980

IL SINDACO: Goffredo Loengrin Lendini

Timori della Borsa per il caro-denaro non per l'Italcasse

Il «caso» non ha avuto ripercussioni

MILANO — Ha in qualche modo sorpreso il fatto che il ciclone Italcasse sia passato sulla testa della Borsa, senza suscitare nè emozione nè reazioni di un qualche rilievo (che invece tutti si aspettavano). Ed è vero, perché se mai esiste un mercato emotivo, che vive di stati d'animo, pronto a cogliere anche la sfumatura degli avvenimenti politici, oltre che finanziari, questo è la Borsa. Lo scandalo non ci tocca, ha detto qualcuno. Certo, questa volta è la «banca» (sia pure una banca di tipo particolare, tutta infeudata nella DC) ad essere nell'occhio del ciclone. Anzi, qualcuno ha visto, forse non infondatamente, in questo atteggiamento l'espressione melliflua di un non mai sopito antagonismo.

Non c'è nessuno, in Borsa, che non capisca la portata dello scandalo Italcasse che tocca «tutti» nel senso che col bubbone viene a galla proprio il modo in cui è stato diretto fin qui il paese. Che poi la Borsa senta il piede della banca sul collo, non solo è notorio ma rientra perfettamente nella ridondanza di funzioni che la Borsa rimprovera da tempo al sistema bancario.

Non è certo da oggi che la Borsa lamenta di essere stata in gran parte esautorata dalle sue funzioni, attraverso l'impulso dato dalle banche ai cosiddetti «borsini», per cui al mercato non solo si toglie clientela, ma si lasciano soltanto le frange (i saldi) degli scambi azionari. Tant'è che sempre più pressante è la richiesta degli agenti di concentrare per legge tutti gli scambi nella Borsa non solo per avere più clientela e in provvigioni (con una riduzione sensibile del rischio speculativo cui si ricorre per restare a galla) ma perché questa sembra la sola via per un serio rilancio del mercato azionario.

Anche nella settimana testè trascorsa, le maggiori preoccupazioni hanno perciò riguardato l'eventualità che un nuovo rincaro del denaro riduca ulteriormente le possibilità di imbastire affari speculativi. Si guarda perciò con apprensione agli aumenti dei tassi di sconto (la cosiddetta «guerra dei tassi») sospinti dai processi inflattivi che stanno sconvolgendo tutte le economie sviluppate a cominciare da quella americana.

Negli Stati Uniti, gli aumenti a scatti successivi del cosiddetto «prime rate» (l'interesse applicato dalle grandi banche alla clientela primaria, che fa capo ai più forti gruppi industriali) ha avuto effetti deprimenti sulla Borsa di Wall Street, così come il propagarsi del rincaro dei tassi anche per gli aggiustamenti del mercato dei cambi, ha avuto effetti negativi sulle principali borse europee.

Malgrado questo timore, il lavoro è proceduto senza scosse. Del resto occorre sempre considerare il comportamento della Borsa come dipendente dall'orientamento e dall'umore dei grandi gruppi. Ciò spiega perché giovedì si è assistito persino a un notevole rialzo, dovuto alle sollecitazioni impresse nei corsi essenzialmente da due gruppi, quello di Calvi (Centrale - Banco ambrosiano - Cattolica del Veneto) e Pesenti (Italcementi - Bastogi - Raso) gruppi in qualche modo collegabili agli interessi finanziari di importanti curie settentrionali (e che quindi, probabilmente, desiderano questo svolgimento piano, anche positivo della Borsa).

Le questioni più immediate che stimolerebbero l'intervento dei due succitati gruppi, riguarderebbe, tra l'altro, le sistemazioni dei pacchi di controllo all'interno del gruppo Pesenti, e in particolare il passaggio del pacco di controllo dell'Italcementi, da due finanziarie di Pesenti (la Comital e Privital) all'Italmobiliare, il cui titolo fuori borsa viene comprato a prezzi crescenti. In questo lavoro di risistemazione dell'«impero» di Pesenti, Calvi starebbe dando una mano, dopo la recente unione dei due personaggi nella Centrale.

r. g.

Quando l'imprenditore è «avanzato» all'operaio resta solo la politica?

All'Ansaldo l'azienda propone una nuova organizzazione del lavoro - La piattaforma dei sindacati

Dal nostro inviato

GENOVA — «Ah, l'Ansaldo. Sì, mi piacerebbe lavorarci», *mi dice un giovane genovese, da poco laureato in ingegneria.* «Come lui tanti», *sostengono alla FLM,* «l'azienda attira di nuovo la gente in cerca di lavoro». *Che cos'è, il fascino discreto della tecnologia? Chissà. Un prestigio rinato, l'attrazione per qualcosa che sa di «nuovo»? Può darsi. Ma quando c'è di mezzo il «nuovo», si sa, vengono fuori, insieme agli amici, anche quelli che amici non sono. Ecco, in un certo senso la storia più recente dell'Ansaldo è un po' la storia del conflitto tra questi due poli. Anche le «relazioni industriali» qui sono diverse: non che manchino i tradizionali protagonisti. Ci sono, figuriamoci, ma recitano parti un po' insolite e, se vogliamo, anche lo scenario in cui si muovono non è propriamente quello consueto. L'esempio più adatto a dimostrarlo è la vertenza sindacale del gruppo, che sarà varata ufficialmente in questi giorni dopo essere stata sottoposta all'accurato vaglio dei lavoratori.*

L'Ansaldo, come dicono qui, è una fabbrica «sulla linea del fuoco». Fuoco vero, quello dei terroristi che colpirono il compagno Castellano. L'attentato al direttore per la pianificazione fu senza dubbio una delle atrocità politicamente più meditate. La democrazia — teorizzarono — va snidata e colpita là dove cerca di crescere e svilupparsi su più solide basi, e l'Ansaldo è certo uno di quei delicatissimi punti. Ma c'è un altro tipo di fuoco, che ha intenzioni altrettanto corrosive: è l'acido dell'insinuazione, il veleno della falsità, la denigrazione. Ovvio quindi che in una situazione come questa il movimento operaio, protagonista qui di lotte leggendarie, abbia il compito di tradurre la propria insopprimibile conflittualità in forme più adulte, più adatte a una frontiera più avanzata. Affilando le armi della propria capacità propositiva, sostanzialmente. E' l'imbocco del sentiero che porta alla cogestione nordeuropea? Non ci sembra. E' l'operaio triste, con le unghie rosicate e la voce arrochita, sacrificato ai «compromessi» politici, come da queste parti alcuni giornali insinuano? L'esatto contrario.

Un'impresa sana: bilanci in attivo

L'Ansaldo, fondata nel 1853, è una di quelle aziende che hanno introdotto l'Italia nell'èra industriale. Oggi il raggruppamento, reduce dalle tempestose navigazioni che negli anni scorsi ne modificarono più volte l'assetto e il «marchio», conta circa 17 mila uomini. E' un'impresa in fase di sviluppo, con bilancio in attivo, protesa verso l'estero per il cinquanta per cento delle attività, e che lavora nei settori del futuro: macchine per generare energia, equipaggiamenti per i trasporti pubblici elettrificati, elettromeccanica industriale, automazione.

Alla FLM di Genova, dove incontro Franco Sartori e Mauro Passalacqua per ascoltare i contenuti della piattaforma rivendicativa, ne sono perfettamente consapevoli: la situazione di oggi è il frutto delle lotte e dell'impegno costruttivo dei lavoratori. «Il punto è come fare una politica industriale più avanzata con un imprenditore più "aperto", sapendo che in questa azienda si è superato l'assistenzialismo. Come coniugare la conflittualità con la capacità propositiva».

Allora, che cosa chiede il sindacato all'Ansaldo? Passi avanti l'azienda ne ha fatti, sotto la spinta del sindacato, rispondono alla FLM; occorre ora imprimere una velocità maggiore a quel processo. «La nostra piattaforma, centrata su professionalità, organizzazione del lavoro e politiche industriali, va proprio in quella direzione. Anche le richieste salariali, che l'azienda giudica pesanti, sono ispirate all'idea della rivalutazione della professionalità. Ci si chiede una maggiore flessibilità, con la motivazione che l'espansione verso l'estero l'abbiamo voluta noi e che ora ci sono tempi di consegna da rispettare? Bene, non diciamo no in assoluto. Ma sia ben chiaro che gli organici, le forze noi, vogliamo contrattarli. Insomma, vogliamo confrontarci».

Sarà bene a questo punto dire due o tre cose sulle condizioni in cui la vertenza si svolge. Il gruppo Ansaldo rappresenta, nell'impero romano delle partecipazioni statali cui appartiene, una provincia non decaduta, un caso raro di efficienza e di indiscusse qualità imprenditoriali. Qui infatti si sono affermati, invece che proconsoli, uomini nuovi, con un considerevole prestigio all'interno della direzione aziendale e disponibili al confronto col sindacato. L'affermarsi di quelle forze nuove è il risultato di un processo politico del quale la classe operaia è stata protagonista. Primo: ne sono consapevoli i lavoratori? Certo è che le formazioni dell'ultrasinistra, attive in fabbrica, fanno del loro meglio per creare estraneità tra i lavoratori e quelle condizioni nuove che essi stessi hanno contribuito a creare. Secondo: i gruppi dc che si sono visti ridimensionare il potere (e non solo nella direzione Ansaldo) è ovvio che non se ne stanno lì bravi ad aspettare Godot ma contrattaccano, aiutati da Roma e da altri luoghi meno lontani ma sempre molto democristiani o simili in città, «luoghi» la cui opinione conta nei circoli, sulla stampa locale, insomma in qualche modo «pesa».

Campagna-stampa avviata dalla DC

Ecco allora le campagne di stampa (dove spesso gli attacchi dal centro e dalla «sinistra del PCI» convergono) per dimostrare — logico — «che il PCI e la direzione Ansaldo ormai sono in combutta — *mi dice un vecchio operaio comunista* — che il PCI non sa fare più le lotte. Balle. La verità è che qui ti confronti con un imprenditore che qualche volta fa delle proposte anche più avanzate delle tue, e proprio nel tuo campo, capisci, l'organizzazione del lavoro, voglio dire, il terreno della fabbrica».

In altre parole: con un imprenditore «normale» ti batti per la programmazione, per un'organizzazione del lavoro più «umana» e «creativa», per accrescere la professionalità. Ma qui hai davanti un «padrone» che queste cose le sa e le condivide anche dal punto di vista del principio. Restano margini per gli slogan, per le enunciazioni? Ben pochi. «Occorre un sindacato che arrivi a conoscere bene l'azienda (battendone le resistenze quando si presentano), i suoi programmi, i cicli produttivi e che sappia fare controproposte al suo stesso livello — *dicono al consiglio di fabbrica* —. E questo è l'esatto contrario di rinunciare alla propria funzione conflittuale».

«L'azienda è ovvio tenderà a darsi un'organizzazione con una sua efficienza — *dicono al PCI* — e non è affatto detto che, per quanto "aperta" essa sia, questa debba per forza e sempre collimare con gli interessi e con le aspettative dei lavoratori». *Altro che il PCI che blocca la conflittualità. Adesso dovrebbe risultare più chiaro perché il sindacato si cimenta qui con compiti inediti e difficili. Naviga infatti tra scogli pericolosi: la Scilla della fuga nel passato e la Cariddi del prestarsi al gioco di coloro che per traffici totalmente estranei ai «bisogni» dei lavoratori, tentano di gettare discredito sulla componente più avanzata della direzione Ansaldo. E naturalmente sulla classe operaia e sul sindacato.*

La piattaforma è nave abbastanza solida e veloce per affrontare bene la burrasca? L'azienda la considera «povera di proposte concrete, inadeguata alla complessità e al livello del contendere, ricca di concessioni alle posizioni più arretrate che ancora sono presenti in settori del sindacato». *Il sindacato ribatte che* «essa rappresenta il tentativo di collegare fabbrica e politica, organizzazione del lavoro e strategie industriali, di rivalutare la professionalità, di spingere l'azienda a svolgere un ruolo sempre più centrale nei settori che le competono».

Edoardo Segantini

Comune di Prato

P.R.G. - Variante al quadro allegato al regolamento per l'attuazione del programma (tav. XIII/a)

IL SINDACO

Visto l'atto consiliare n. 685/4 del 15-11-1979, divenuto esecutivo ai sensi di legge con cui è stato deliberato di apportare al vigente Piano Regolatore Generale la variante al quadro allegato al regolamento per l'attuazione del programma (Tavola XIII/a), costituita dall'aggiunta dell'art. 18 bis (già oggetto di precedente variante, come da deliberazione consiliare del 27-7-79 n. 428, pubblicata a termini di legge e in corso di approvazione, parzialmente revocata con l'atto n. 685 del 15-11-79 ora richiamato), specificatamente indicata nei relativi grafici ed elaborati tecnici con la citata delibera approvati e depositati in atti;

Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni;

Visto l'art. 1 della Legge 1-6-1971 n. 291;

rende noto

che a decorrere dal 7-3-1980 e per 30 (trenta) giorni consecutivi, presso l'Ufficio Urbanistica del Comune, saranno depositati gli atti della variante in questione. Durante tale periodo chiunque potrà prenderne visione.
Entro 60 (sessanta) giorni dalla suddetta data, sia gli Enti che i privati potranno presentare per scritto osservazioni al fine di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento della variante medesima.

Le osservazioni dovranno essere presentate in tre copie, di cui una in carta legale.

Prato, li 6 marzo 1980

IL SINDACO: Goffredo Loengrin Lendini

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

OGGETTO: Avviso di gara per appalto concorso — Legge 8-8-1977 n. 584

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze, con sede in Via Piesolana n. 5 bandisce una gara di appalto concorso per la progettazione e costruzione di fabbricati, relativi impianti e sistemazioni delle aree esterne pertinenti, nel Comune di Impruneta.

I lavori sono finanziati ai sensi della Legge 5-8-1978 n. 457.

I lavori previsti sono:
— Impruneta, Capoluogo: 2 fabbricati per 36 alloggi, mq. 2340 utili di alloggi e mq. 821 per superfici non residenziali; importo a base d'asta circa L. 665 000 000.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, determinata in base ai criteri di cui alla lettera b) dell'art. 24 della Legge 8-8-1977 n. 584.

Il termine di esecuzione dell'opera costituisce uno degli elementi di valutazione dell'offerta ai fini dell'aggiudicazione.

Sono ammesse a presentare offerte Imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza di una di esse, qualificata capogruppo, nonché Consorzi di Cooperative di produzione.

Le domande di partecipazione, redatte su carta legale, dovranno pervenire entro il giorno 13 Marzo 1980 alla sede dell'Istituto Appaltante — Via Piesolana n. 5 — Firenze — C.A.P. 50122. Nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile, l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, salvo quanto previsto dall'art. 21 della Legge 8-8-1977 n. 584; l'assenza delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 13 della predetta legge; il possesso delle referenze di cui al punto c) dell'art. 17 ed ai punti a) e b) dell'art. 18 della legge 584.

L'Istituto Appaltante spedirà entro il termine di 20 giorni gli inviti a presentare le offerte.

IL PRESIDENTE: Oliviero Cordinali